

attra-  
re in

LI RICORDIAMO



## Dott. Giovanni Janez

P. GIOVANNI RIZZI

### ULTIMI GIORNI DEL DR. GIOVANNI JANEZ

Il Dr. Giovanni Janez concludeva la sua "missione" di medico chirurgo, a Lotung (Taiwan, R.O.C.) l'11 ottobre 1990.

Era nato a Lubiana (Slovenia) il 14 gennaio 1913. Otteneva la laurea all'università di Lubiana il 16 maggio 1937. Continuava gli studi di specializzazione a Graz e Vienna. In seguito alle vicende del dopoguerra, emigrava in Argentina. Nel 1948 raggiungeva Chautung (Yunnan-Cina). Espulso dalla Cina continentale nel maggio 1952, il 17 giugno si univa ai Camilliani, per iniziare la sua nuova missione a Lotung (Taiwan), fondando così il "St. Mary's Hospital".

Si dice che si muore come si vive. E' proprio quello che ho sperimentato, nell'assistere alla morte dei nostri missionari: P. Antonelli, P. Crotti, Fr. Pavan, Fr. Caon e ultimamente il dottor Janez. Tutti questi, pur diversi per temperamento, formazione ecc. dopo aver assistito innumerevoli ammalati, hanno avuto la grazia di poter affrontare la morte, con vero spirito cristiano, con fiduciosa serenità, realizzando: "beato quel ministro degli Infermi, che muore compiendo il suo ministero".

Nello stendere una breve cronaca dell'ultimo mese di vita del Dr. Janez, tralascio volutamente una valutazione sulla personalità, sulla sua "missione" di chirurgo, limitandomi alla stesura degli avvenimenti e a qualche impressione personale e di chi gli era più vicino.

Quella sera dell'11 settembre quando il Dr. Janez si intratteneva a colloquio col P. VP. A. Didoné e il sottoscritto, ero ben lontano dal pensare che esattamente un mese dopo avrei pregato dinanzi alla sua salma.

Egli aveva iniziato la conversazione con: "mi dispiace, ma devo dirvi, che ormai, la mia missione è finita, non ce la faccio più a lavorare; ho un polmone completamente finito e l'altro in cattivo stato; fatico a respirare... Il mio assistente Dr. Cheng, che ha lavorato con me per 14 anni, è in grado di

prendere la responsabilità della chirurgia; darò a lui le consegne e quando lui lo richiederà, gli darò volentieri l'aiuto che ancora posso dare..."

Nel tono della voce c'era commozione e un pò di tristezza; l'aspetto però era ancora quello di sempre; sapeva nascondere bene i suoi malanni.

Il giorno 14 sett. portava a termine con fatica la sua ultima operazione.

Col passaggio della chirurgia al nuovo blocco (16 sett.: data precedentemente concordata con lui) passava realmente le consegne. Il 17, dopo aver dato gli ultimi consigli al dottor Cheng, staccava il cartellino del suo ufficio medico al terzo piano del nuovo blocco... Aveva la febbre alta e una tosse persistente, che lo tormentava. Fu costretto a mettersi a letto. Il giorno 2 ottobre una forte emottisi. Passata la crisi, mi fece chiamare; mi confidava: "ora mi sono ripreso; ma non so quanto mi resterà di vita: comunque, non ho paura di morire; penso che non sia necessario fare testamento..."

- "Il testamento spirituale, soggiungevo io, ce l'ha già consegnato col suo esempio di illimitata dedizione agli ammalati in questi lunghi 38 anni."

- "Favorisca dire alle persone, che non mi facciano visita; faccio troppa fatica a parlare; pregate piuttosto... io fatico anche a sgranare la corona..." (l'aveva fra le mani).

Il 3 ottobre chiama il V. Provinciale e il sottoscritto: "Mi sento meglio" dice, ma per evitare ogni sorpresa accetta che alcune vecchie infermiere, suor Pia Cheng e la dottoressa Lo l'assistanano a turno. Non accetta però terapie speciali, limitandosi ad antibiotici per bocca, ad antitosse, curandosi, come sempre ha fatto, da solo. Si scusa nuovamente di non poter lavorare, ci fa presente che il fratello Carlo e parenti sono al corrente della sua malattia... Quando lo salutiamo, ringrazia ripetutamente con effusione.

Domenica 7 ottobre, come avevo precedentemente concordato, si confessa e riceve la Comunione. "P. Rizzi, dirà poi contento, a chi l'assiste, mi ha dato il passaporto per il Paradiso."

Nei giorni seguenti pare migliorare, ma l'11 ottobre mattina alle 8,30 una telefonata concitata della suora, ci fa capire che sta avvenendo l'irreparabile... Giungiamo (P. A. Didoné ed io) che ha appena esalato l'ultimo respiro, dopo una brevissima crisi. E' morto, come aveva sempre desiderato, senza creare disturbo, stroncato da una vita di completa dedizione agli ammalati.

La camera ardente viene allestita nella Cappella dell'ospedale. Per tutta la settimana è un susseguirsi di dipendenti, ex dipendenti ammalati, ex ammalati che vogliono esprimere al "Grande Dottore" il loro riconoscente omaggio. I confratelli si radunavano per una celebrazione, presenti i Dipendenti dell'ospedale.

Fra i visitatori, mi ha particolarmente colpito un dottore che aveva lavorato con lui: fece le tre prostrazioni che i figli fanno per il papà defunto, a significare l'eredità professionale ricevuta. Un ex-ammalato il quale era stato operato tre volte, dopo aver passato tutta la notte a vegliare, mi chiedeva il favore di vegliare l'ultima notte, prima del funerale. "Mi amava

tanto" diceva con le lacrime agli occhi. Il dottore, sapendolo povero e inabile al lavoro, gli passava nascostamente del denaro.

Una caratteristica del dottore era quella di aiutare nascostamente gli ammalati poveri. Lo faceva non mai direttamente, ma usando delle persone fidate: il catechista, qualche vecchia infermiera.

I funerali si svolsero nella grande sala della scuola infermieristica il 19 ottobre alle due pomeridiane. Presiedette l'arcivescovo di Taipei Mons. Ti-kang, assistito dall'incaricato della s. sede presso il governo cinese Mons. Bernardini e il P. Viceprovinciale. Concelebravano il preside della conferenza episcopale Mons. Shan, il vescovo di Tainan Mons. Cheng e una cinquantina di sacerdoti venuti un pò da ogni parte dell'isola.

Dopo la cerimonia religiosa, seguì l'omaggio alla salma con l'offerta tradizionale cinese dell'incenso, frutta, fiori, vino, da parte dei vari gruppi: autorità locali, associazione dei dottori, dipendenti dell'ospedale, gruppo ex infermiere della chirurgia ecc. e poi più commovente l'omaggio con l'incenso, del popolo.

La processione si snodava per le vie di Lotung. In testa al corteo, una grande foto del Dottore, seguita dalla scritta del presidente della Repubblica Lee Teng-hui, da 78 infermiere (78 anni di età) con fiori... il carro funebre, adornato in modo splendido (dono di ex-infermiere) ecc. Caso significativo, messo in risalto da molti, il corteo funebre, passando dinanzi alla più famosa pagoda di Lotung, veniva salutato con mesti rintocchi della campana. Lotung salutava colui che ha salvato moltissime persone.

La salma veniva tumulata, per espresso desiderio del dottore, nel cimitero cristiano di Lotung.

Captando i commenti a caldo: "Si è spento un grande uomo, che è vissuto solamente per gli ammalati". "Ha dato la vita per noi cinesi". "Ha dato tutto con generosità senza voler accettare nulla".

Una delle prime infermiere: "Amabilissimo con gli ammalati, molto esigente e severo con chi li serviva". "Per lui l'ammalato aveva sempre ragione".

"A qualsiasi ora fosse chiamato, di giorno e di notte, anche dopo una serata massacrante, era sempre pronto, senza far trasparire il minimo disappunto."

Una infermiera, attualmente responsabile del blocco operatorio nel più grande ospedale di Taipei: "Per me il dottor Janez resta sempre il modello superlativo di servizio. Da lui ho imparato a porre l'interesse dell'ammalato dinanzi a tutto. Per noi cinesi, poi, è sorprendente che un uomo, che poteva far soldi, non tenesse in nessun conto il denaro. Questo suo spirito di servizio disinteressato, fa scomparire i suoi difetti e ce lo fa amare."

Un dottore in servizio al S. Mary's: "Aveva il vero spirito camilliano, e perché laico, più mentalmente vicino a noi."

Personalmente, la qualità che più mi ha colpito in lui, specialmente nel-

l'ultimo periodo della vita, è la sua delicata sensibilità d'animo. Non dimenticherò quel suo ringraziare tanto sincero, quell'interessarsi degli amici lontani proprio quando era attanagliato dal dolore.

La scritta del presidente dice: "La tua bontà vivrà sempre." Per chi crede la bontà di un uomo è un piccolo riflesso di quella di Dio. Quindi un grazie al Signore che ci ha rivelato tramite questo "Grande" dottore, la sua bontà.

● Se vuoi mettere in difficoltà un cristiano, sorprendilo a pregare. E poi obbligalo a vivere la sua preghiera, a tradurre nelle azioni quotidiane ciò che ha pregato. Hai pregato per la pace?

Adesso devi metterti a costruire la pace - concordia, solidarietà - intorno a te. Hai pregato per l'avvento del Regno? Forza, rimboccati le maniche, datti da fare per fabbricare questo Regno. Hai pregato per la giustizia? Adesso sei obbligato a produrre giustizia.

Hai pregato per i sofferenti? Bada, ora ti aspettano.

Hai pregato per i lontani? Ora non puoi fare a meno di ridurre tutte le distanze: farti vicino, renderti prossimo.

Alessandro Pronzato